



Appena saputo di non essere stato ammesso al concorso, Avati aveva confessato di essere scoppiato a piangere, e la decisione della giuria aveva scatenato forti polemiche. Anche se il regista aveva cercato di smorzare i toni, dicendo di essersi sentito tradito da chi pensava essere suo amico e di non credere a una censura di carattere politico, molti parlamentari di



centrodestra avevano difeso il maestro e attaccato la giuria del Festival. Questo è forse un modo per risarcirlo? «Assolutamente no», risponde Cofrancesco. «Il nome di Avati era già stato scelto prima di questo episodio increscioso. Però, probabilmente, ricevere il nostro premio in questo momento gli farà ancora più piacere. Tanto più che ci troviamo

in Liguria, la terra di Pietro Germi, altro grande regista demonizzato e ostracizzato perché non era di sinistra, nonostante persino i suoi peggiori nemici, come Mario Monicelli, abbiano poi dovuto riconoscere il suo genio cinematografico». Ma qual è il film che meglio simboleggia l'anima liberale di Avati? «È una domanda difficile a cui rispondere, perché tutte

le sue opere hanno questa impronta. Basta pensare a "Il papà di Giovanna", ambientato negli anni '30, dove, anche se non si parla in maniera diretta della guerra civile fra fascisti e antifascisti, Avati è riuscito a ricostruire il clima del Ventennio senza farsi condizionare dai pregiudizi».

EMANUELA MEUCCI

# CHRISTIAN ROCCA

## «Sarcasmo e Big Mac, così è nato il mito Barney»

Il giornalista che ha lanciato in Italia il personaggio più noto di Richler come campione del politicamente scorretto ripercorre in un libro-reportage i luoghi cari allo scrittore canadese

PAOLO BIANCHI

■ ■ ■ Nel 1997 fu pubblicato, in Canada, un libro del romanziere Mordecai Richler. La versione italiana apparve nel 2000 per la casa editrice Adelphi. S'intitolava *La versione di Barney*. Richler allora era poco noto in Italia. Di famiglia ebraica, nato nel quartiere St. Urbain a Montréal, pubblicava dal 1954 e aveva già scritto una quindicina di volumi. Questo era l'unico in prima persona singolare. L'io narrante, Barney Panofsky, fu definito nella prima recensione italiana di Mariarosa Mancuso del Foglio, come un personaggio «acido, intelligentissimo e dispettoso». Era la quintessenza del "politicamente scorretto", una categoria che ben presto è diventata anche un genere letterario e giornalistico.

Fu l'inizio di un caso. Di lì a poco, Giuliano Ferrara, letto il libro, scatenò la sua redazione sulle tracce dell'autore e di tutto quanto lo riguardasse. Una campagna di pubblico innamoramento che contribuì a far salire le vendite in modo impressionante. Richler divenne un eroe perché fu identificato con il suo personaggio.

Barney giunge ora anche sul grande schermo, presentato a Venezia nel film omonimo, dove è interpretato da Paul Giamatti (Dustin Hoffman è il padre), regia di Richard Lewis.

Sul gioco dell'identificazione autore-personaggio si sono sbizzarriti in molti, come spesso accade. In prima linea c'è stato e c'è ancora Christian Rocca, allora in forza al Foglio, oggi al Sole 24 Ore, autore di *Sulle strade di Barney* (Bompiani, pp. 202, euro 10,50), un lungo e minuzioso resoconto dei suoi approfondimenti sul campo, tra i luoghi e le persone che Richler frequentava: un lavoro che può avere anche lo scopo di cavalcare la passione, in certi casi addirittura feticistica, di lettori e ammiratori.

«Ho passato più di un mese a Montréal e a Toronto, nel 2002», racconta Rocca, «nei giorni precedenti l'anniversario della morte di Richler, avvenuta il 3 luglio 2001. Ho partecipato alle celebrazioni, conosciuto persone, ripercorso, libro alla mano, i luoghi da lui descritti. Ad alcuni aveva cambiato nome, altri erano proprio quelli. Ha incontrato anche la moglie, Florence? Assomiglia alla moglie di Barney, Miriam?»

«Sì, il personaggio del libro è ricalcato su Florence, che Mordecai conobbe poche ore prima di sposarsi



IN ARRIVO SUL GRANDE SCHERMO

Una scena del film "La versione di Barney" di Richard J. Lewis, in uscita in questi giorni in Italia, con Paul Giamatti (al centro) nei panni di Barney Panofsky, Scott Speedman (a sinistra) in quelli del suo migliore amico e Rachele Lefevre (a destra) in quelli della prima moglie, la pittrice Clara Webphoto

rischiò la secessione, la maggioranza francofona lanciò una ridicola campagna per cambiare persino le insegne dei negozi e i nomi dei prodotti, con il Big Mac che diventava Gran Mac e la catena Kentucky Fried Chicken che si trasformava in Poulet Frit Kentucky. Lui usò tutto il suo sarcasmo più feroce».

**Una famosa qualità di Richler/Barney era la sua passione per quello che chiamava il «totally unnecessary» cioè che è completamente non necessario. Ci spiega il concetto?**

«È il modo che ha Barney di dichiarare il suo non prendersi sul serio, che è poi una regola tra persone serie. Infatti la casa di produzione di Barney, che nel libro è un ex produttore cinematografico, si chiama Totally Unnecessary Productions. Quando Ferrara incontrò Richler a Roma, gli disse che anche il Foglio era un «totally unnecessary newspaper». Richler rise molto».

**Lei ha mai incontrato MR?**

«No, eppure, come scrivo nel mio libro, mi sembra di averci fatto il militare insieme. Ho letto i suoi libri, articoli, saggi. Conosciuto sua moglie, i figli e gli amici. Camminato per le sue strade, mangiato nei suoi ristoranti, bevuto il suo amato whisky Macallan. E poi Barney Panofsky è il personaggio che meglio rappresenta l'essenza del Foglio, giornale dove ho lavorato quattordici anni».

Il libro contiene una postfazione del figlio di Mordecai, Noah, giornalista come i fratelli e la sorella (quest'ultima vignettista). Dal padre, i giovani hanno ereditato lo spirito irriverente, perfino sfacciato. Anche se l'originale è difficile da raggiungere.

Poco prima che Richler morisse, un rabbino lo invitò a tenere una prestigiosa *lectio magistralis* a Montréal. MR anziché parlare di Canada e Québec, come previsto, scelse di leggere il passaggio della *Versione* che racconta la morte del padre di Barney sul letto di una massaggiatrice, subito dopo aver ejaculato.

www.pbianchi.it

### IL VOLUME



VIAGGIO-INCHIESTA

"Sulle strade di Barney. Un viaggio nel mondo di Mordecai Richler" (Bompiani, pp. 202, euro 10,50) di Christian Rocca è un tour-inchiesta tra i luoghi e le persone che lo scrittore canadese (1931-2001) frequentava.

L'AUTORE

Christian Rocca (1963), siciliano di Alcamo, giornalista, grande tifoso della Juventus, dopo 14 anni al Foglio è ora inviato del Sole 24 Ore. Da anni tiene un fortunato blog ("Camillo"). Tra i suoi libri: "Esportare l'America" (Il Foglio), "Contro l'Onu" (Lindau) e "Cambiare regime" (Einaudi).

con la sua prima moglie. Anche Florence era già sposata. I due si misero insieme cinque anni dopo. La loro relazione è durata 40 anni. I figli di Mordecai quando parlano dell'attrice che la interpreta nel film, dicono "quella che fa mamma».

**È vero che fu lei a segnalare il libro a Giuliano Ferrara?**

«Andò così. Dopo aver letto la recensione, Mattia Feltri e io, che lavoravo insieme al Foglio a Milano, scendemmo a comprare due copie del libro. Ci piacque al punto che lo segnalammo al direttore. Un paio di mesi dopo Ferrara chiamò Mattia e disse: "Devi leggere un libro eccezionale. È un ordine". Cominciò tutto così».

**Che cosa piace tanto di quel personaggio e di quel libro?**

«Il suo vero anticonformismo. Mordecai Richler, al quale nel mio libro mi riferisco spesso con le iniziali MR, era davvero uno scrittore polemico e divertentissimo. Tolleranza zero con i cretini. Riesce anche a definire se stesso "un collezionista di rancori". Di certo non frenava le proprie opinioni, né verso l'establishment letterario né verso i politici o certe scelte dell'opinione pubblica. Quando il Québec



TOLLERANZA ZERO

■ Richler era davvero uno scrittore polemico e divertente. Tolleranza zero con i cretini. Riesce anche a definire se stesso "un collezionista di rancori". Non frenava le proprie opinioni, né verso l'establishment letterario né verso i politici o certe scelte dell'opinione pubblica

AUTOIRONIA

■ La sua passione per il totalmente non-necessario è il suo modo di dichiarare di non prendersi sul serio